

# IL SACERDOTE IN S AGOSTINO UN MONACO PASTORE D'ANIME

## INTRODUZIONE

Riprendendo il discorso sull'itinerario di S. Agostino verso il sacerdozio, ci colpisce un particolare: la resistenza che lui oppone per non accettare l'ordinazione sacerdotale. Non la voleva e stava attento a non esservi costretto. Infine l'accettò solo per ubbidire al volere del Signore: *servus Domino contradicere non debet*, un pensiero molto profondo.

Accettando il sacerdozio ebbe un'idea folgorante: mettere insieme due realtà che allora sembravano inconciliabili, cioè il sacerdozio e il monachismo. Accettò il sacerdozio, ma volle restare monaco. Con questo iniziò un'era nuova nella spiritualità sacerdotale, perché la sua visione ha influito profondamente nella vita ecclesiastica occidentale. L'ideale di S. Agostino era nuovo, ma molto aderente alle necessità della Chiesa; quindi è stato accettato e seguito da molti, in particolare dal Medioevo in poi.

Per quanto riguarda la riluttanza nell'accettare il sacerdozio S. Agostino ha molti compagni: S. Gregorio Nazianzeno, il quale era innamorato della vita contemplativa; S. Giovanni Crisostomo che ricorse a stratagemmi per non accettare l'episcopato; S. Ambrogio non soltanto fu chiamato a questo incarico a furor di popolo, ma fece anche resistenza nel non accettarlo, portando come scusa che era ancora catecumeno; infine S. Gregorio Magno si nascose nella selva finché fu trovato grazie ad una luce misteriosa che illuminò il punto in cui era nascosto. In questo atteggiamento non c'era una mancanza di amore alla Chiesa, ma la convinzione di anime consacrate alla preghiera, alla contemplazione e allo studio, che pensavano di non poter conciliare i beni di una vita monastica con le necessità dell'apostolato.

Se sulla ritrosia S. Agostino ebbe molti compagni, su quello di mettere insieme sacerdozio e monachismo fu assolutamente solo. Forse si può dire che S. EUSEBIO DI VERCELLI aveva fatto qualcosa di simile,

stando a quanto ci dice Ambrogio nella *Lettera* 63. Ma l'esempio di Eusebio è rimasto isolato, mentre quello di Agostino è diventato un emblema, un paradigma a cui ha guardato tutte la spiritualità sacerdotale e monastica d'occidente.

Proprio a quei tempi il monachesimo orientale si stava diffondendo in occidente attraverso la *Vita Antoni* scritta da S. ATANASIO. Questo tipo di monachismo era dedito all'ascetismo, alla preghiera, allo studio, ma era totalmente estraneo a un'idea di vita sacerdotale. Si vedeva nel monachesimo un'opposizione inconciliabile col carattere sacerdotale. Quando poi si è sperimentato la necessità di avere dei sacerdoti nel monastero, hanno incominciato ad ordinare qualcuno. GIOVANNI CASSIANO, autore delle *Institutiones* e delle *Collectiones*, che hanno costituito il pezzo ghiotto della spiritualità monastica in occidente, ripeteva spesso un detto dei Padri: *...omnimodis monachum fugere debere mulieres et episcopos* (Cf. *Inst. coenob.* 11, 17 – PL 49, 418). Questo si capisce con una mentalità profondamente radicata nei monaci. In pratica le due categorie di persone che portavano il monaco fuori strada erano le donne e i vescovi. S. Agostino, dopo aver accettato il sacerdozio, reagisce a questa mentalità con un'intuizione profondissima. Vediamone la prassi e la teoria.

#### PRASSI DELLA VITA MONASTICO-SACERDOTALE

Appena divenuto sacerdote, Agostino chiese ed ottenne dal vecchio Vescovo d'Ippona la facoltà di fondare un monastero. Possidio, uno dei suoi discepoli e collaboratori, vissuto con lui per quarant'anni, nel capitolo quinto della sua *Vita di Agostino* ci dice così:

*5. 1. Fatto prete, subito istituì un monastero accanto alla chiesa e cominciò a vivere con i servi di Dio secondo il modo e la norma stabiliti al tempo degli apostoli. Soprattutto, in quella società nessuno doveva avere alcunché di proprio ma tutto per loro doveva essere in comune, e ad ognuno doveva esser dato secondo le proprie necessità: proprio questo egli aveva già fatto precedentemente, allorché era tornato d'oltre mare a casa sua.*

È evidente qui l'allusione ad *Atti 2, 4*, che si riferiscono alla vita della Chiesa di Gerusalemme, dove tutte le cose erano comuni e si distribuiva a ciascuno secondo il bisogno particolare. Agostino si è ispirato a quel modello per organizzare la propria vita monastica prima in Italia e poi ad Ippona. Il monastero da lui fondato era composto di laici e lui, unico sacerdote, viveva insieme a loro. Non si trattava più di vivere un ideale di ascetismo e di vita spirituale impegnata insieme al sacerdozio, ma di vivere proprio l'istituzione monastica come un quadro dentro il quale si trovi e si sviluppi l'attività sacerdotale. Di questa vita di S. Agostino siamo molto ben informati anche da lui stesso in due discorsi (355 e 356). Dopo qualche anno di sacerdozio, Agostino divenne vescovo succedendo a Valerio e si accorse che per ragioni di ospitalità doveva lasciare il monastero dove viveva.

Si stabilì quindi nell'episcopio, perché il vescovo doveva avere sempre le porte aperte per ricevere tutti e questo avrebbe portato un disturbo alla vita regolare monastica. Trasformò così l'episcopio in un altro monastero, questa volta per i chierici.

Possidio ci parla a lungo di come viveva in questo monastero. I punti essenziali erano: perfetta vita comune, per cui lo stesso vescovo si serviva della stessa mensa degli altri e dello stesso guardaroba, il che significa che non portava nulla addosso che lo distinguesse dagli altri religiosi. Poi una vita molto frugale, una grande ospitalità per tutti, una somma carità e una premura costante verso i poveri.

*22, 1 Le sue vesti, i calzari, la biancheria da letto erano di qualità media e conveniente, né troppo di lusso né di tipo troppo scadente: infatti a tal proposito gli uomini son soliti o far troppa esibizione oppure vestirsi troppo poveramente, ricercando in ambedue i casi il proprio vanto, non l'utile di Gesù Cristo (Fil. 2, 21).*

*22. 2. Invece Agostino, come ho detto, teneva una via di mezzo, non eccedendo né da una parte né dall'altra (Num. 20, 17). Usava di una mensa frugale e parca, che però fra la verdura e i legumi aveva qualche volta anche la carne, per riguardo agli ospiti o a qualcuno che non stava bene, e aveva sempre il vino: infatti Agostino conosceva e ripeteva le parole dell'Apostolo: Ogni creatura di Dio è buona e niente bisogna rifiutare di quel che si accetta con rendimento*

*di grazie: infatti questo viene santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera (1 Tim. 4, 4 s.).*

Una parola di spiegazione a questo brano. La mensa di Agostino quindi era a base di erbaggi e di legumi. Era innovazione inaudita il fatto che qualche volta vi ammettesse le carni, poiché i monaci allora non mangiavano assolutamente carni. S. Girolamo addirittura ritiene che per un monaco mangiare qualcosa di cotto è un atto di lussuria. Naturalmente, quando Agostino metteva a mensa la carne per gli ospiti e i fratelli più deboli, la passava anche a tutti gli altri. La presenza del vino sulla sua tavola aveva un motivo polemico. Infatti, per i manichei il vino era opera del diavolo ed evidentemente non era ammesso nemmeno per i monaci: uno degli *Apophtegmata Patrum* diceva che *vinum monachorum non est, non est, non est*. Agostino lo volle a tavola invece per dimostrare che tutte le cose sono buone e che, servendosene con sobrietà, non si fa nulla di male. Però i bicchieri erano contati e chi mormorava a refettorio ne perdeva uno. Si vede che Agostino aveva l'udito buono.

*22, 5. Usava d'argento soltanto i cucchiari, ma il vasellame per portare i cibi a tavola erano o di terracotta o di legno o di marmo, e ciò non per povertà ma di proposito.*

*22, 6. Fu sempre molto ospitale. E durante il pranzo aveva più cara la lettura o la discussione che non il mangiare e il bere. Contro quella pessima abitudine degli uomini teneva qui questa iscrizione:*

*Chi ama calunniare gli assenti,  
sappia di non esser degno di questa mensa.*

*Ammoniva così ogni invitato ad astenersi da chiacchiere superflue e dannose.*

*22, 7. Una volta che alcuni vescovi che gli erano molto amici si erano dimenticati della scritta e parlavano in maniera contraria ad essa, Agostino indignato li riprese aspramente, dicendo che o quei versi dovevano essere cancellati dalla mensa o che egli si sarebbe alzato in mezzo al pranzo e se ne sarebbe andato in camera sua. Possiamo testimoniare questo episodio io ed altri che prendevamo parte a quel pranzo.*

L'altro aspetto, vi dicevo, era la sollecitudine costante verso i poveri. Quindi c'era una vita comune aperta alla carità verso tutti e

in particolare *compauperum vero semper memor erat*. . . Dice ancora Possidio:

23, 1. *Si ricordava sempre dei compagni di povertà e dava loro attingendo a quel che serviva per sé e per coloro che abitavano insieme con lui, cioè dalle rendite dei beni della chiesa e anche dalle offerte dei fedeli.*

Dell'aspetto intimo della sua vita ci parla Agostino stesso nei due sermoni citati sopra, che sono passati alla tradizione col titolo significativo di *De moribus clericorum*. Per questo titolo e per la diffusione che hanno avuto in seguito, hanno esercitato una grande influenza nella formazione del clero in occidente. Essi sono nati da un incidente increscioso. Uno dei sacerdoti di nome Gennaro, che viveva insieme ad Agostino nel monastero dei chierici, aveva assicurato che i possedimenti di sua proprietà erano stati tutti venduti. Invece, facendo poi testamento, dimostrò di possederli ancora. S. Agostino ne fu profondamente ferito, perché vide una trasgressione alla regola accettata da tutti e anche un esempio che avrebbe potuto distruggere l'ideale a cui voleva condurre tutti quelli che vivevano con lui. La notizia arrivò alle orecchie del popolo, nacque un piccolo scandalo, e S. Agostino si vide costretto a parlare dell'accaduto al popolo stesso. In questi discorsi dichiara che l'ideale che vuol vivere insieme ai suoi chierici nell'episcopio è quello apostolico di cui si parla in *Att. 4, 31-35*. Ne fa leggere il testo, lo legge egli stesso e conclude rivolto al popolo: *Avete udito quel che vogliamo, pregate perché lo possiamo* (cf. *Sermo 356, 2*). Annuncia poi che tutti i suoi chierici sono decisi di vivere nella vita comune senza alcunché di proprio ed esorta il popolo a non costituire, con le loro offerte, un ostacolo a questo proposito: se vogliono offrire qualcosa lo offrano a tutti, in modo che sia messo in comune e distribuito a chi ne abbia bisogno.

Parlando della vita dei chierici, Agostino parla anche di sé e ci rivela i suoi più intimi sentimenti nei riguardi della povertà. Ecco le sue parole: *Ecco la mia esortazione, fratelli miei, nel caso che vogliate donare qualcosa ai chierici: non siano i vostri doni tali da fomentare in loro vizi contrari alle mie disposizioni. Offrite alla comunità quello che volete, offrite spontaneamente. Quanto avremo in comune, sarà*

*distribuito secondo le necessità di ciascuno. Siate solleciti nella dispensa comune e siate certi che essa sarà a disposizione di tutti. Sarebbe per me motivo di grande gioia se tale dispensa rappresentasse la nostra mangiatoia, di cui noi fossimo i buoi di Dio e voi il suo campo. Mantelli, tuniche di lino o altre cose non siano donate se non alla comunità; io stesso prendo dalla comune dispensa, data la mia decisione di avere in comune tutto quello che ho. Non voglio che la Vostra santità mi offra, per esempio, un mantello prezioso: sarà forse conveniente per un vescovo, ma non certo per Agostino, che è un uomo povero nato da poveri. In tal caso, infatti, mi si potrebbe obiettare che io abbia qui trovato quelle vesti preziose che non avrei potuto avere né nella casa di mio padre né con quella professione che esercitavo nel mondo. Non è conveniente! Quel che ho, deve essere tale che possa darlo a qualunque mio fratello, se ne avesse bisogno. Non voglio ricevere altro se non quello che si addice anche al presbitero, al diacono e al suddiacono, poiché debbo metterlo in comune. E se qualcuno mi donerà una veste preziosa, la vendo, come è mia abitudine; di modo che, se non può essere messa in comune perché preziosa, sia messo in comune il prezzo. E quindi vendo e distribuisco ai poveri. Se poi qualcuno ha piacere che io la indossi, me ne doni una di cui non debba arrossire. Vi debbo, infatti, confessare che ho vergogna di portare una veste preziosa, perché non si addice a questa professione, a questa ammonizione, non si addice a queste membra, non si addice a questa canizie (cf. Sermo 356, 13).*

A questa legge stupenda fece un'unica eccezione, ricca di umanità. Una giovane gli inviò da Cartagine una splendida dalmatica che aveva preparato per il fratello diacono morto all'improvviso. Agostino l'indossò mentre scriveva alla ragazza una lettera di ringraziamento. Possiamo essere certi che subito dopo la vendette e mise in comune il ricavato.

#### TEORIA DELLA VITA MONASTICO-SACERDOTALE

Vivere nell'ascetismo, nella povertà, nella continenza perfetta, nella consacrazione a Dio è la garanzia più bella e più sicura della santità del sacerdote e della fecondità del suo apostolato.

Attraverso il suo metodo Agostino ha rinnovato e ha salvato l'Africa cristiana. Quando divenne prete nel 391, l'Africa era spaccata in due tra cattolici e donatisti. Ogni città aveva due vescovi, due cleri, due gruppi di fedeli, e spesso, come ad Ippona, i cattolici erano in estrema minoranza. È attraverso questa vita che ha rinnovato il clero in Africa e perciò ha rinnovato la Chiesa Africana. Possidio ci dà una testimonianza bellissima di questo risveglio ecclesiale:

*11, 1- 6. Progredendo intanto l'insegnamento divino, coloro che nel monastero servivano a Dio sotto la guida del santo Agostino, insieme con lui cominciarono ad essere ordinati preti della Chiesa di Ippona. Così di giorno in giorno s'imponeva e diventava più evidente la verità della predicazione della Chiesa cattolica, e così anche il modo di vita dei santi servi di Dio, la loro continenza e assoluta povertà: perciò dal monastero che quel grande uomo aveva fondato e fatto prosperare con gran desiderio (varie comunità) cominciarono a chiedere e ricevere vescovi e chierici, sì che allora prima ebbe inizio e poi si affermò la pace e l'unità della Chiesa. Infatti circa dieci uomini santi e venerabili, continenti e dotti, che io stesso ho conosciuto, il beato Agostino, richiesto, dette a diverse Chiese, alcune anche molto importanti. D'altra parte costoro, che dal loro santo modo di vita venivano a Chiese di Dio diffuse in vari luoghi, si dettero ad istituire monasteri, e poiché cresceva lo zelo per l'edificazione della parola di Dio, preparavano a ricevere il sacerdozio fratelli, che furono messi a capo di altre Chiese. Pertanto progrediva per mezzo di molti e in molti la dottrina di fede salutare, di speranza e di carità insegnata nella Chiesa, non solo in tutte le parti d'Africa ma anche nelle regioni d'oltremare: infatti con la pubblicazione di libri, tradotti anche in greco, grazie a quel solo uomo, con l'aiuto di Dio, tutto il complesso della dottrina cristiana venne a conoscenza di molti. Allora - com'è scritto - il peccatore a veder questo s'adirava, digrignava i denti e si struggeva (Sal. 111, 10); invece i tuoi servi - secondo quanto sta scritto - erano in pace con quelli che odiavano la pace e quando parlavano erano combattuti da quelli senza motivo (Sal. 119, 7).*

Così la dottrina della Chiesa, dottrina di fede salutare, di speranza e di carità, si diffondeva per mezzo di molti e fra molti, non solo in tutte le parti dell'Africa, ma pure nelle regioni d'oltre mare.

Quindi S. Agostino ha esposto anche la sua teoria, cioè ha insegnato anche ad altri a fare così. Vi do soltanto due prove: una è tratta dalla lettera 48, scritta all'abate Eudodio, superiore del monastero di Capraia.

*Vi esortiamo quindi nel Signore, fratelli, che praticiate l'ideale religioso abbracciato e perseveriate fino alla fine; se la Chiesa richiederà il vostro servizio, non assumetelo per brama di salire in alto né rifiutatelo spinti dal dolce far nulla, ma ubbidite con mitezza di cuore a Dio sottomettendovi con mansuetudine a Colui che vi dirige, che guida i miti nella giustizia e ammaestra i docili nelle sue vie. Non vogliate neppure anteporre la vostra pace alle necessità della Chiesa; se nessuno tra i buoni volesse prestarle l'opera nel generare nuovi figli, nemmeno voi avreste trovato il modo di rinascere alla vita spirituale (Ep.48, 2).*

Sottolineo questo motivo ecclesiologico: è la Chiesa che ha bisogno dell'opera del sacerdote. Si capisce che per chi ha un'alta spiritualità è preferibile la vita monastica nella preghiera e nella penitenza, ma la Chiesa ha bisogno di sacerdoti. Mentre S. Agostino scriveva queste parole, quasi contemporaneamente dall'altra sponda del Mediterraneo Giovanni Cassiano ricordava ai monaci di evitare i vescovi come le donne. Due modi diversi per concepire la propria missione. Qui c'è qualcosa di nuovo, di più profondo, di più geniale, che risponde alle necessità della Chiesa, la quale vuole la collaborazione dei suoi figli nel sacerdozio, ma anche che i sacerdoti siano all'altezza della missione che hanno accettato.

L'altra testimonianza nella lettera 60. S. Agostino parla di alcuni monaci che avevano lasciato il monastero d'Ippona e che giunti a Cartagine erano stati ordinati preti. Scrisse così una lettera al suo amico Aurelio, vescovo di Cartagine:

*Non solo si rende ad essi facile la caduta nel peccato, ma si arreca una vergognosa offesa all'ordine clericale qualora i disertori dei monasteri vengano scelti per la milizia clericale, mentre di quelli che mangiano nel monastero siamo soliti accogliere nel clero solamente i più provati e migliori, salvo che, come dice il volgo: "un cattivo flautista del coro è ancor sempre un buon suonatore di cappella"; ma allora lo stesso volgo si prenderà gioco di noi dicendo: "un cattivo monaco è*

*pur sempre un buon chierico". Sarebbe doloroso se innalzassi i monaci a una così dannosa superbia e ritenessi degni di ingiuria sì grave i membri del clero, al numero dei quali apparteniamo noi pure, mentre talvolta perfino un buon monaco a stento riesce ad essere un buon chierico, anche se possiede sufficiente continenza, qualora gli manchi la necessaria istruzione o una stabile integrità di vita: Ep. 60, 1-3.*

Vi lascio con l'invito a riflettere a lungo e a comprendere queste parole.

AGOSTINO TRAPÈ